IL REPORTAGE. In Calabria c'è ancora un luogo dove la tradizione si oppone alla speculazione

«Il gioco degli Astragali» una fotografia di Enzo Crea degli anni 50 Sotto, Martin Heidegger

Dal libro Immagini di persone in Calabria Ed Elefante

Sulla spiaggia di Curinga

Giù in fondo una ciminiera racconta la truffa carogna e la Sir costruita con i fondi della «Cassa» migliaia di persone assunte e passate direttamente alla cassa integrazione e dopo un ventennio alla pensione Eppure in questa terra che le ganasce della criminalità continuano a triturare ci sono angoli che restano illesi Prendiamo ad esempio Curinga un paesino a mezza costa sul golfo di Lamezia Da secoli gli abitanti scendono a mare da maggio a settembre

SANDRO ONOFRI

■ CURINGA. Dietro la strada oltre i cespugli che si avventano sulle reti di recinzione tra le ombre in fuga dei boschi rari e furenti vedi i campi di fragole il purgatorio di braccianti che sgobbano e ci sudano per neanche ventimila lire al giorno. Giù in fondo una ciminiera bianca e rossa spunta sopra le cime degli alberi e già in quel suo brillare ancora nuovo contro il cielo racconta la truffa carogna è infatti la ciminiera della SIR costruita con fondi della Cassa del Mezzogiorno messa a punto preparata e mai avviata. Era stato persino assunto il personale necessario a tutti i livelli migliaia di persone che però sono passate direttamente *dall'assunzione alla* cassa integrazione e poi dalla cassa integrazione dopo due decenni alla pensione. Miliardi buttati via competenze umiliate entusiasmi avviliti.

Eppure in questa terra che le ganasce della criminalità e quelle del luogo comune (razzista antimeridionale qualunquista) continuano a triturare con lo sguardo imperturbabile e ebete di un bove ci sono angoli e vie e monumenti che continuano a restare illesi. Sassolini o chicchi di sabbia capaci di spezzare i denti più voraci. Ci sono luoghi ignoti certo nessun colosseo o duomo o campanile poveri sassi che non hanno la magnificenza dell'eternità ma quella solennità scorticata degli uomini e delle cose naturali che comunque riescono a sopravvivere attraverso inganni e terremoti alluvioni e prepotenze e frumiture e deportazioni.

Le tre comunità

Prendiamo per esempio Curinga un paesino agricolo di duemila anime circa incollato proprio a mezza costa sulle colline davanti al golfo di Lamezia. Da secoli dai tempi in cui scendevano a transumare portandosi dietro poche suppellettili e gli animali assai e poco e gli abitanti di questo piccolo centro usano scendere a mare da maggio a settembre e si sistemano su quel pezzo di spiaggia che d'inverno vedono dall'alto sparire sotto le mareggiate. Tutto il paese in blocco scende alla marina costruisce baracche di legno (che una volta erano capanne di canne e frasche e che adesso tendono sempre più di frequente a diventare casette fatte di pannelli prefabbricati) e lì si sistema fino a settembre quando tutto il villaggio montato viene smontato pezzo a pezzo e riposto nei garage e nelle cantine del paese su in collina. Si tratta di una tradizione che è andata rafforzandosi quando con l'emigrazione la spiaggia ha cominciato a rappresentare il punto di ritrovo la rimpatriata l'occasione per incontrare e rincontrarsi per tutti coloro che erano stati costretti a partire e insieme l'impegno a non mancare mai questo appuntamento. Forse in nessun altro angolo d'Italia l'emigrazione ha segnato la vita delle famiglie come in Calabria. Qui si contano anche sei figli dell'Oceano su mantengono vivi i contatti. I muri sono pieni di numeri di telefono di persone dove chiamare a Toronto o negli Stati Uniti. Il terminal ferroviario di Lamezia è costituito per la maggior parte da volti che arrivano e partono quotidianamente dal Nord Europa e dall'Australia o il New Jersey. Ha scritto Vito Teti che l'emigrazione allunga e estende di chilometri e chilometri la famiglia contadina. Al *comunità dei vivi* e alla *comunità dei defunti* si aggiunge la *comunità degli emigrati*. Gli emigrati *morti di fatica* in un certo senso i primi veri defunti della civiltà contadina modificano l'ideologia arcaica del lutto e della morte. Il paese ol tre oceano e paese dimezzato e paese doppio del paese d'origine. I due paesi le due famiglie si guardano si inseguono si cercano si negano. Gli emigrati tornano di continuo portano diversità importano l'America e esportano la Calabria in uno scambio spontaneo e continuo di cibi essenze culture edilizie di rapporto con la natura. In Calabria in mezzo alla natura disordinata e opulenta compaiono all'improvviso parchi composti da lussureggianti come quello di Santa S. Bruno sistemati secondo metodi prettamente americani.

La spiaggia

La spiaggia di Curinga dunque è da sempre il paese ricomposto le baracche vengono sistemate secondo criteri che tendono scrupolosamente a favorire la vita di comunità. Verso il mare si mettono le verande in mezzo le cucine si affacciano tutte sul retro con le porte rigorosamente chiuse in modo che dall'esterno non si possa penetrare. L'interno del villaggio per quanto è lungo circa due chilometri fino al termine dell'abitazione in una situazione in cui continuano cibi vini frutti senza distinzioni di estrazione sociale o di provenienza.

La spiaggia è un'occasione di rafforzamento comunitario fatta di scambio da tutti gli abitanti che nemmeno alla 'ndrangheta è riuscito di scalfire. Era il 1973 infatti quando arrivò dalla Procura della Repubblica di Lamezia l'ordine di confisca della spiaggia con la scusa di svolgere un'indagine tendente all'accertamento di eventuali fenomeni speculativi verificatisi sul litorale del Lametino. Roba da andare sedici anni in galera. Era tutt'altro che evidente visto che due chilometri di baracche tutte in fila e un'intera comunità che dura da secoli sono un fenomeno ben visibile e chiaro. La realtà era piuttosto un'altra nascosta in quelle varie domande di concessioni per costruzioni private permanenti (ville e stabilimenti balneari) presentate al Capitaneria di porto di Vibo Marina da società apparentemente o direttamente legate a un notabile del luogo. Si voleva quindi eliminare la speculazione delle baracche che i curinghesi da secoli montano a maggio e smontano a settembre nel pieno rispetto dell'ambiente per favorire la costruzione lecita di stabilimenti balneari che avrebbero distrutto uno dei golfi più suggestivi della costa tirrenica.

Curinga è però un paese tradizionalmente tranquillamente litigioso. È molto rischioso per me adesso mettermi a raccontare. La azione compatta organizzata in un lungo colloquio dagli abitanti di Curinga in opposizione a quell'ordine di confisca. Sento in fatti molto forte il rischio della retorica perché non c'è dubbio che non esistono popoli interamente ribelli e popoli totalmente succubi e dunque mettersi adesso a decantare la compattezza di questa gente nel difendere la propria spiaggia potrebbe suonare come una mistificazione un'ode fissata un panegirico di comodo. Eppure io ho capito bene questo luogo e un rischio che devo correre. È il carattere ostinato e utopista di certi calabresi che il terrorismo della 'ndrangheta ha di certo intaccato ma altrettanto di sicuro non distrutto e d'altra parte un tratto culturale obiettivo che è sottolineato frequentemente anche da uno scrittore sempre misurato come Corrado Alvaro. Curinga è paese tranquillo dove però i bambini durante il fascismo cantavano filastrocche che suonavano così: «Menzogna mi sta sonando Mussolini sta mangiando Mussolini sta mangiando preparamoglielo bar a Mussolini è un cornuto» (Mezzogiorno sta suonando Mussolini sta mangiando Preparamoglielo bar a Mussolini è un cornuto). E dove un poeta locale Giuseppe Aono nel pieno della carestia del 1936-37 compone questa poesia: «Sì morte de la fame / e chissà lu talacanu (di un mai) / d'ognuna notte e nuomu / n'ripari no non d'ha. / E chista di natura / chi cchiani mu stamu a cu fica de pullara / negu stu cori ca».

La 'ndrangheta sconfitta

La resistenza spontanea e rabbiosa di tutta Curinga ha respinto gli assalti della 'ndrangheta e di una magistratura troppo arrendevole sia nel 1973 sia nella replica del 1992 quando addirittura si presentarono sulla spiaggia blindati e camionette di polizia. Il Comune cui si giocano le elezioni sul problema della spiaggia pare che il candidato progressista abbia compromesso un successo quasi certo alle ultime amministrative per avere sostenuto che la spiaggia non è il solo problema di Curinga senza tenere conto della piccola verità che la spiaggia è Curinga ha attualmente sistemato le cose comprando dal demanio la concessione del tratto di mare per farne formalmente un campeggio. E così ringhiosi tutti gli anni verso maggio aprile da Roma da Milano da Torino da Toronto da Melbourne da New York mandano ai parenti rimasti a Curinga i soldi per la prenotazione di uno spazio su cui sistemare la propria baracca.

Sono le sette di sera adesso. La spiaggia è già sul punto di indolenzirsi i ragazzini tirano gli ultimi calci mentre un vento leggero porta lontano da mille e mille voci. I fuochi delle grigliate si accendono qua e là e una risata si alza da una veranda dove un gruppetto di uomini si attarda a chiacchierare. Un grande accampamento che fra qualche giorno non esisterà più. E rido insieme al mio amico Pietro pensando a un certo Nuccio che arrivato a luglio da Toronto ha voluto a tutti i costi costruirsi la casa più bella di tutte con la staccionata sulla spiaggia e la veranda col pavimento di legno. Ci ha messo più di un mese per finirla ha montato l'altro palo l'altro terremoto oggi l'ha verniciato. È una bella casetta color acqua marina con gli infissi bianchi e le tendine alle finestre. Mi tira una settimana deve ripartire e dunque entro un paio di giorni deve cominciare a smontare tutto. Ma lui è contento lo stesso perché che di ora vada in giro tutto orgoglioso mostrando a chiunque il suo capolavoro.

FILOSOFIA. Il testo del 1946 in cui il pensatore definisce la sua teoria dell'autenticità

Il manifesto antiumanista di Martin Heidegger

La «Lettera sull'umanismo» fu scritta da Heidegger nel 1946 in risposta a una lettera di Jean Beaufret. Era un momento particolarmente difficile per il filosofo dell'essere sospeso dall'insegnamento in attesa di una decisione della commissione epurazione. Si rivolge così dall'isolamento in Germania agli amici francesi. Ma nega la tesi di Sartre secondo cui l'esistenzialismo è un umanismo. Heidegger la rifiuta come metafisica

SOSSIO GIAMETTA

■ La *Lettera sull'umanismo* (a cura di Franco Volpi, Adelphi, pp. 110, L. 14.000) fu scritta da Heidegger nel 1946 in risposta a una lettera di Jean Beaufret. Questi gli aveva sottoposto vari problemi filosofici (quale rapporto c'è o possibile tra ontologia e etica, coscienza e dissenso ecc.) e rivolto tre interrogativi: 1) Da sua filosofia un irrazionalismo che minaccia i valori della cultura. 2) Come ridare un senso alla parola «umanismo»? 3) Come salvare l'elemento di avventura della filosofia senza farne di questa un'avventura?

Heidegger attraversava allora un periodo difficile. La sua casa era in parte occupata dai militari francesi, la sua biblioteca sotto sequestro ed egli era sospeso dall'insegnamento in attesa del giudizio della Commissione di epurazione. Tutto ciò insieme con l'amarezza suscitata dall'incomprensione che incontrava e dalle critiche che venivano mosse al suo pensiero fece sì che egli si rivolgesse pieno di speranza alla Francia di Beaufret e di Sartre, di cui gli veniva invece sferrata una comprensione. Con Sartre, per il suo *l'essere e il nulla* si era parlato a *l'essere e il tempo* e fu uno scambio di lettere e di saggi che non avvenne. Invece con Beaufret ci fu un incontro e un'amichevole scambio epistolare.

Gli interrogativi di Beaufret erano dunque a Heidegger l'occasione per spiegarsi, chiarirsi e contrattaccare confrontando le accuse di disimpegno, nel dare senso e nichilismo mosse gli da marxisti e cristiani, ovvero sostenendo che l'esistenzialismo era il vero umanismo. Dopo la morte di Dio i valori dell'umanesimo portavano l'essere salvo al sole se l'uomo diventava l'essere stesso e con l'impegno la decisione e la azione. L'esistenza viene prima dell'essenza. Ed il suo motto che era poco elegante quello di Aristotele ed esprimeva la sua desolata concezione dell'esistenza umana priva di ogni dimensione nel nulla dominata dalla Tecnica e nulla di fronte a Dio.

Ma Heidegger è costretto alla negazione di questa parola che perduta il senso perché l'umanismo è metafisica. Questa non è porre la questione della verità dell'essere ma se la preclude persistendo nell'oblio dell'essere. Tutto non si può superare la metafisica andando più su di essa così si rimane sempre nella metafisica e ricadere secondo lui a Nietzsche. Bisogna pensare in modo più originario l'essenza dell'uomo come «vicino dell'essere» e poi vedere come questa essenza diventi destino. Quello che conta non è dunque l'uomo ma l'essere e il rapporto *che l'essere ha con l'uomo*. Ma se significa ciò che Heidegger è per l'umanità.

Egli nega che il suo pensiero sia un'irrazionalismo anzi minaccia per la cultura un nichilismo irrazionale perché solo l'attività possa al mantenimento del termine umanismo. Ma l'agire è delle regole ai valori che l'uomo fonda e di la stima umana e il mondo non conoscibile come la verità dell'essere e Dio come supremo soggetto. Il suo pensiero qui oltre prospettiva. Vuole reagire all'oblio dell'essere che dura da duemila anni ha portato l'uomo in una vita sempre più tecnicizzata e manipolata e vuole risvegliare l'interesse per il primo pensiero che fu greco e precedette la metafisica. Indaga il rapporto dell'essere con l'uomo e il rapporto che c'è tra l'essere e che avviene nella tradizione dell'esistenza esistenza dell'uomo. L'uomo viene gettato per le sue strade pastore dell'essere, il custode della sua verità e abita nella sua essenza che è il linguaggio, *«ciò che si pensa non è la verità»* e non produce risultati tuttavia dispone per il compimento l'essere e così le porta il linguaggio verso il quale l'essere è sempre in cammino. Il linguaggio è il linguaggio dell'essere come le nuvole sono le nuvole del cielo. Con il suo linguaggio solo di poco vistosi. Essi sono un'orma vista dei soli che fu il cammino e il passo lento di tutte le tappe. Il linguaggio vive dal fine e più superiore e quella delle scienze e pubblicate e

Fisica essere l'essere.

Dunque questo pensiero non è né teoretico né pratico né ontologia né etica è pensiero rammemorante. Non è più filosofia perché pensa in modo più originario. Tuttavia non può più molto. Sta sconfitto nella povertà della sua essenza provvisoria. Al tempo dei pensatori precipitanti dice Heidegger il pensiero non era ancora diventato filosofia *techne* (tecnica) e poi *episteme* (scienza) per dedurre e strumentalizzare. La natura non aveva partizioni e discipline come ontologia etica e fisica. Però quei pensatori esplorarono la Physis con una profondità e un'ampiezza mai più raggiunte. Fatto discorso fu in *Eraclito, Parmenide e Aristotele* per da tutti quelli che vennero lo pensò fuori che confusero l'essere con l'ente occupandosi dell'essere lo occupandosi in realtà sempre dell'ente. Tutto ciò quello che essere gli altri hanno detto di volta in volta sempre l'essere stesso e con parole diverse non si sono pronunciate per che all'essere e essenza. Le dimensione storica e ragione di ciò questo per le parole comunque. La visione marxista. Dasein sull'dimensione e superiore a ogni altra storicità.